



Armando Sdao, «Le cose perdute», 2012, olio su tela

LA MOSTRA

Capolavori perduti

Una pinacoteca virtuale di opere che non ci sono più

L'esperimento alla Tate Gallery di Londra riguarda le arti visive. Ma di quanti testi si è persa ogni traccia? Dai Vangeli a una tragedia di William Shakespeare

GIANCARLO LIVIANO D'ARCANGELO
SCRITTORE

ESISTE UNA GARANZIA DIVINA, UN CODICE INVISIBILE ISCRITTO NEL DESTINO DELL'UMANITÀ, A SENTINELLA DEI GRANDI CAPOLAVORI DELL'ARTE? UNA SPECIE DI ASSICURAZIONE CHE MUOVE GLI ACCADIMENTI E LI INCASTRA IN MODO CHE NESSUNA MERAVIGLIA VADA PERDUTA? Sembrerebbe di sì, specie si vuole cedere al fascino della leggenda sul ritrovamento casuale della *Divina Commedia*, a quanto pare ispirato direttamente da Dante apparso in sogno a suo figlio Jacopo. Ma il caso è tale proprio per la sua idiosincrasia a comportamenti costanti. E infatti, al fine di corroborare l'impegno del fatto, la Tate Gallery di Londra ha messo in piedi una pinacoteca virtuale. (<http://galleryoflostart.com/>), in cui digitalizzare tutto il materiale a disposizione (foto, articoli, frammenti) sulle grandi opere d'arte moderna che per qualche motivo sono andate distrutte, rubate o incendiate.

Per chi non ha mai visto la mitica tenda di Tracey Emin, bruciata nel 2004 al Momart di Charles Saatchi, o l'orinatoio scomparso di Marcel Duchamp di cui ancora non si sono mai scoperte le tracce, ecco un'occasione da non buttare via. Eppure, l'interessante archivio virtuale sembra un minuscolo appiglio nell'oceano delle grandi scomparse.

La storia della letteratura è stracolma di smarrimenti, a partire da Saffo e Omero. E sebbene dai grammatici alessandrini, fino a Vico e a Wolf, sia ancora netto il disaccordo sulle origini storiche di *Iliade* e *Odissea*, a Omero è attribuito (da Platone e Aristotele) un poema satirico chiamato *Margites*, di cui è protagonista una specie di Oblomov ante-litteram, un nulla facente impegnato in imprese non troppo dissimili da quelle di Ulisse e Achille di cui restano solo otto versi. Anche la Bibbia è monca. Attraverso i testi esistenti, che rimandano a frammenti mai ritrovati, è possibile fantasticare sul contenuto di Vangeli perduti: una *Predicazione di Pietro*, un *Vangelo di Cernito*, un *Vangelo dell'eretico Mani* scritto in persiano, un *Vangelo segreto di Marco* e un promettente *Vangelo dei settanta*. Il libro dei numeri contiene invece alcuni riferimenti al famigerato *Libro delle Battaglie di Jahvé*, di cui non è sopravvissuta alcuna copia. È altamente probabile che molte di queste opere siano andate perdute a causa delle peripezie toccate in sorte alla

Biblioteca di Ercolano, arsa dal Vesuvio, o a quella di Alessandria, incendiata nel 48 a.c. quando la città era governata da Giulio Cesare, e manomessa dal decreto vagamente oscurantista di Teodosio I, nel 391 d.c., che ordinò la distruzione di migliaia di volumi nel desiderio di debellare la «saggezza pagana». Facile allora immaginare la scomparsa di volumi dal valore inestimabile, specie se si considera che prima di Gutenberg la duplicazione delle opere era affidata ai monaci amanuensi.

Dopo l'invenzione della stampa, la scomparsa dolosa o colposa dei capolavori, grazie alla proliferazione delle copie, dovette essere un fenomeno più arginabile. Eppure sembra che perfino Shakespeare sia rimasto vittima di una perdita, se è vero che tra i suoi lavori è esistita anche una tragedia chiamata *Cardenio*. Si dice che Shakespeare e la sua compagnia, «Gli uomini del Re», scrissero questo spettacolo nel 1613, e la tesi sarebbe suffragata dal *Don Chisciotte* di Cervantes, in cui appare un personaggio chiamato proprio Cardenio che avrebbe fatto da ispirazione.

IL CASO KAFKA

Che il fato garantista abbia invece illuminato Max Brod, è cosa certa. A lui si deve la pubblicazione dell'intera opera di Kafka. La liaison Brod-Kafka è l'esempio per antonomasia di un recupero benedetto: in *Confessioni e diari* si vede come il dubbio atroce della pubblicazione abbia sedimentato in Kafka per tutta la vita. «La pubblicazione di una mia scribacchiatura mi rende sempre inquieto (...) Max Brod, Felix Weltsch, tutti i miei amici s'impadroniscono di qualche mio scritto e mi sorprendono poi col contratto di edizione bell'e pronto. Non voglio procurar loro seccature e così si arriva alla pubblicazione di cose che, a rigore, sono appunti privati o trastulli. (...) Ciò che ho detto è beninteso un'esagerazione e una piccola malignità verso i miei amici. In realtà sono così corrotto e spudorato da contribuire io stesso alla pubblicazione di questi scritti. Per giustificare la mia debolezza immagino il mondo che mi circonda più forte di quanto non sia in realtà. Che è un inganno. Ma non per nulla sono laureato in legge. Perciò non so liberarmi dal male». Un grazie al male dunque, oltre che a Brod. A loro si deve un salvataggio in grado di compensare immisurabili perdite.

MUSICA : Il jazz italiano firmato da Boltro riprende a suonare. Con gioia PAG. 18

LIBRI : «Stoner» di John Williams diventa un successo 47 anni dopo PAG. 19

ARTE : In Calabria le installazioni di Buren si mescolano con l'archeologia PAG. 20